

L'INTERVISTA Attore, regista, actor's coach e scrittore ha appena concluso per Raidue le riprese della sitcom "Impazienti"

Ferdinando Maddaloni, artista poliedrico

DI MIMMO SICA

NAPOLI. Ferdinando Maddaloni (nella foto) è attore, regista, scrittore ed actor's coach. Nel corso degli anni si dedica alla produzione, alla scrittura, all'interpretazione ed alla regia di tutti i lavori della compagnia da lui fondata e diretta, "Artisti civili". È autore del libro e del documentario dal titolo "Cinema e recitazione" (Liguori editore, 2009). Fa collaborazioni annuali con la Cattedra di Storia del Cinema presso l'Università Federico II di Napoli e l'Università degli Studi di Salerno-Fisciano. È docente di storia della recitazione cinetelvisiva presso l'Accademia Fondamenta di Roma. È docente di Recitazione cinematografica presso l'Accademia Gragnano.

Perché ha fatto l'attore?
«È la domanda che mi mette più in difficoltà. La verità è che l'ho desiderato da sempre. I miei luoghi d'infanzia sono stati la Rai di Napoli, perché i miei genitori mi iscrissero da piccolo alla scuola di dizione di Zietta Liu. Da allora non ho mai pensato di fare altro, come lo penso tutt'ora, nonostante il momento che attraversa il teatro va ben oltre il dramma perché in grandissima difficoltà. La televisione e il cinema si salvano ancora. La dizione era il mio incubo che ho superato grazie alle lezioni di Zietta Liu che mi hanno insegnato anche il rispetto delle regole del palcoscenico. Il periodo scolastico è continuato a Roma alla "Scaletta", una delle poche scuole private veramente serie che ora non esiste più. Lì ho incontrato un altro grande maestro di dizione che è Gianni Diotaiuti».

Quando ha debuttato?
«Al Festival di Taormina nel 1987 nella compagnia di Gabriele Lavia con il "Macbeth" di Shakespeare. Ricordo che dopo avere superato il provino Lavia, mi chiamò nel camerino e mi disse: "tu hai un grosso pregio e un grosso difetto". Dissi: "maestro mi dica il pregio". E lui: "sei napoletano". Gli chiesi, quindi: "e il difetto?". Rispose: "sei napoletano". Aveva voluto sottolineare che noi napoletani abbiamo grandi potenzialità, ma che siamo anche molto pigri. Non accettiamo facilmente l'idea che, per avere una buona dizione, occorre fare ogni giorno esercizi, come diceva continuamente anche Zietta Liu».

**Cioè?**

«Il primo è arrotare la erre e lo faccio per venti minuti. Serve per tenere in movimento la lingua che, se si impigrisce, fa prendere le parole. Poi ci sono gli scioglilingua, che servono anche per la respirazione. Nel mio condominio li conoscono tutti perché li faccio ogni mattina sotto la doccia. Il mio compagno è l'arcivescovo di Costantinopoli che, non si sa perché, si vuole sempre "disarcivescoviscostantinopolizzare". Poi ci sono i più complicati come quelli per il diaframma».

Quanto tempo è stato con Lavia?

«Quattro anni. È stato il mio unico, grande maestro. Dopo "Macbeth" abbiamo fatto "Edipo Re". Per un disaccordo su una battuta del "Riccardo III" litigammo e andai via dalla compagnia: è stata la più grande stupidaggine della mia vita. Fu il puntiglio del giovane Maddaloni, ma era una cosa che sentivo di dover fare, la feci e me ne tornai a Napoli».

Le fu facile reinserirsi nella sua città?

«L'esperienza con Lavia fu importante e aveva peso. Feci due spettacoli con Mario Sanella al teatro che oggi si chiama Totò e poi incontrai Luigi De Filippo. Sono stato con lui quattro anni tra teatro e televisione. Ho interpretato testi di Machiavelli e di Scarpetta. Il primo spettacolo è stato "La mandragola". Lo ricordo con enorme piacere perché Luigi mi diede il ruolo di Callimaco che fu per me il primo difficile e importante da affrontare. Per la televisione abbiamo fatto le edizioni 1992 e 1996 di "Palcoscenico", il teatro per la televisione. Anche lì feci un ruolo molto difficile, il

gobbo Alberto Sammaria in "Non è vero ma ci credo".

Ha lavorato anche con Mario Merola...
«Sì, ed è stata un'esperienza indimenticabile. "Non è vero ma ci credo" fu l'occasione per farmi conoscere un altro grande artista napoletano, Rino Marcelli».

Rino mi propose il ruolo di Mario, l'avvocato ingrato, figlio di Francesco e Maddalena Esposito, nella sceneggiata "Zappatore" di cui curò la regia. Conobbi il signor Merola, come l'ho sempre chiamato per il grande rispetto che la mia famiglia, e soprattutto mio padre, provava per lui: non sono mai riuscito a chiamarlo Mario. È stato un grande maestro e un grande artista. Non dimenticherò mai la scena in cui l'avvocato disconosce la madre perché dal loggione si sentì tuonare una voce che disse: "sparalo 'mmocca a stu pezzo 'e...": volevo morire perché non ero abituato a queste cose. Poi è arrivato il servizio militare che mi ha spezzato in due la carriera perché l'ho fatto dopo la laurea a 28 anni. Fu un dramma: dalle tavole del palcoscenico mi vidi catapultato in 48 ore al Car di La Spezia».

E dopo che fece?

«Sentii il bisogno di portare in scena spettacoli miei e lo feci con un'attrice che avevo conosciuto durante "Zappatore", Rosaria De Cicco. Il primo che abbiamo fatto, e che ci ha dato tanto successo, è stato il riadattamento di un testo di Amurri e Verde che si chiamava "Come ammazzare la moglie e perché. Come ammazzare il marito senza tanti perché". Durante le repliche Rosaria De Cicco fu chiamata a fare l'actor's coach a "Un posto al sole". Dovetti rifiutare perché era impegnata in un altro spettacolo e mi chiesi di sostituirla per quattro mesi. Ignoravo i compiti di quella figura professionale. Rosaria mi aiutò e quella breve esperienza è stato fondamentale perché qualche anno dopo i dirigenti della produzione mi chiamarono per fare

parte della nuova fiction, "La Squadra", sia come actor's coach sia come interprete. Ne ho preso parte dal 1999 al 2010. Come attore interpretavo il pm Lorenzo Menale. Ricordo divertito un aneddoto che riguarda me e Gaetano Amato. Stavamo girando un interno a Piscinola e, come actor's coach, rivedevo una scena con Gaetano. Ad un tratto sentimmo dei rumori nel camerino di Luca Venantini. Gaetano mi disse: "ma Venantini non sta girando in esterno?" e si precipitò nel camerino. Trovò una persona che frugava tra gli effetti personali del collega, lo bloccò e me lo consegnò. In quel momento Amato attore diventò Amato ispettore e arrestato un ladro».

Quando ha ripreso a fare spettacoli suoi?

«Alla fine della fiction "La Nuova Squadra-Spaccanapoli", anche perché la Rai offriva poco lavoro. Nel 2008 con la mia compagnia avevo dato vita al progetto di teatro civile "Arte, informazione e disinformazione ad arte". Un tema unico, l'informazione, e tre argomenti diversificati per paesi che sono Russia, Stati Uniti e Italia. Siamo partiti metaforicamente dalla Russia affrontando il problema della corretta informazione nel pluripremiato "Anna Politkovskaja: concerto per voce solitaria". Abbiamo portato in giro, per le maggiori città italiane, il motto "io vivo la vita e scrivo ciò che vedo" dell'allora sconosciuta giornalista russa Anna Politkovskaja, la cui voce di protesta fu messa a tacere per sempre il 7 ottobre 2006 con 5 colpi di makharov. Teatro, musica e passione civile mi hanno, poi, condotto in Ossezia del Nord dove, assieme a Carmen Femiano, curò il progetto di beneficenza "Una videoteca per Beslan", nel villaggio dell'Ossezia del Nord che il 3 settembre 2004 fu teatro di una strage. Anna Politkovskaja non arrivò in tempo a Beslan perché fu avvelenata sull'aereo che avrebbe dovuto portarla lì. Il 3 gennaio 2009, Carmen e io ci siamo recati sulla sua tomba nel cimitero di Troekurovskij, a Mosca, e le abbiamo fatto una promessa: saremmo arrivati a Beslan, a portare un sorriso ai bambini superstiti e alle loro famiglie. A Pasqua di quest'anno, infatti, abbiamo organizzato un mini torneo di calcio. La "N" di "BeslaNapoli" ha

unito simbolicamente le città di Beslan e Napoli per aiutare tutti, bambini e adulti, a dare un calcio ai brutti sogni a pochi mesi dalla triste ricorrenza del decennale della strage che è il 3 settembre prossimo. Purtroppo devo confessare che nonostante le nostre richieste, né le istituzioni, né la società sportiva Calcio Napoli hanno risposto alle nostre richieste. L'unico a darci ascolto è stato Diego Armando Maradona che ha voluto donare ai bimbi una propria maglietta autografata. Ecco perché il 3 settembre ricorderemo, ma solo privatamente, i 186 piccoli angeli volati in cielo, in un silenzio pubblico che spero stavolta risulti assordante, evitando così inutili pacche sulle spalle o irritanti docce gelate pubblicitarie. La seconda tappa del viaggio sono gli Stati Uniti. L'informazione e la disinformazione sui tragici avvenimenti dell'11 settembre 2001 sono l'argomento principale di "11 settembre 2001 strage o complotto? You decide" che è stato selezionato per il festival teatrale "Sele d'oro" e andrà in scena ad Oliveto Citra (Salerno) il 9 settembre. Un "Theat Reality" stile Grande Fratello, al termine del quale toccherà al pubblico presente in sala esprimere il proprio giudizio in favore della tesi più convincente tra strage o complotto. Il debutto è stato l'11 settembre 2011 a Napoli, nel Cortile del Maschio Angioino. Su sedici rappresentazioni fatte il pubblico ha deciso sedici volte per il complotto. La terza tappa riguarderà l'Italia. Il titolo (provvisorio) è "So di non sapere", una tragicommedia in fase di scrittura su tanti misteri, risolti e non, del nostro paese». **Attualmente di che cosa si sta occupando?**

«Intanto abbiamo da pochi giorni terminato di girare la sitcom di Raidue che andrà in onda a settembre. Si chiama "Impazienti" ed è stata registrata alla Rai di Napoli. Protagonisti sono Enrico Bertolino e Max Tortora. Sono 50 puntate da 7 minuti in pre-seriale. Ci ho lavorato sia come actor's coach che come attore. Nel frattempo nella doppia veste di docente-interprete, sto preparando una lezione spettacolo, dal titolo "La lezione di Antonio Clemente, per tutti de Curtis, in arte Totò" sulla quale però mantengo uno scaramantico riserbo».

BIONDI, ELISA, EMMA, MANNOIA E RANIERI LUNEDÌ ALL'ARENA DI VERONA

Tanti ospiti al live di Pino Daniele

VERONA. Cresce l'attesa per "Nero a metà" di Pino Daniele (nella foto), il concerto-evento sulle note dell'omonimo storico terzo album dell'artista, che lunedì 1° settembre sarà accompagnato sul suggestivo palco dell'Arena di Verona dai musicisti della formazione originale del 1980 insieme all'orchestra sinfonica e alcuni degli amici che negli anni hanno arricchito e stimolato il suo percorso artistico:

Mario Biondi, Elisa, Emma, Fiorella Mannoia e Massimo Ranieri. A 30 anni esatti dal suo primo concerto all'Arena di Verona, Pino Daniele porterà sul palco la band del 1980, con James Senese (sax), Gigi De Rienzo (basso), Agostino Marangola (batteria), Ernesto Vitolo (piano e tastiere), Rosario Jer-



mano (percussioni) e Tony Cercola (bongos), la band attuale, con Rino Zurzolo (contrabbasso), Daniele Bonaviri (chitarra classica), Elisabetta Serio (pianoforte) ed Alfredo Golino (percussioni), 50 elementi dell'orchestra sinfonica "Roma Sinfonietta" diretta dal maestro Gianluca Podio.

DOMANI L'ATTESO APPUNTAMENTO MUSICALE

Live della pianista Sue Kyung Song ad "Agerola sui sentieri degli Dei"

AGEROLA. Per il suo terzo anno ad "Agerola sui sentieri degli Dei", la pianista statunitense di origine coreana Sue Kyung Song (nella foto), domani proporrà una selezione di musiche da Mozart, Grieg, Chopin, Brahms, Schumann, Bach e Beethoven. Studi a Parigi e



Budapest, Sue Kyung Song affianca a quelli da musicista impegni in favore di organizzazioni no-profit. Attraverso la fondazione Amoris, di cui è cofondatrice e presidente, sostiene gli studi alla musica di giovani allievi provenienti da famiglie disagiate.